

" 'U CURRÚCHELE". IL GIOCATTOLO PREDILETTO DAGLI DEI DELL'ANTICA GRECIA.

A cura di Enrico Vetrò



" 'U currùchele" era già noto in età omerica (IX-VII/VI sec. a.C. - ossia fra i 2.914 e i 2.614 anni or sono). Nell' "Iliade" Omero (IX-VI sec. a.C.) ne fa aperta menzione nel libro IV, versi 485-491, quando narra con dovizia di particolari del duello - finito alla pari - tra Ettore e Aiace Telamonio (cugino di Achille):

"Il gran Telamonide/ ad un sasso (macigno) ... /dato di piglio/l'avventò (l'afferrò), lo rotò come "paléo" (=trottola, currùchele),/ e sul girone dello scudo al petto/l'avversario ferì".

Lo strombos/στρόμβος o strobilio era il gioco che praticavano i bambini greci già nell'antichità. Nell'idioma greco antico era detto "strobilion", ossia "piccola pigna" o "cono", oltre che per via del movimento rotatorio che si poteva imprimere a tale oggetto. Nell'avverbio greco "strombedòn", si può evincere il significato di "a modo di turbine". Ecco, quindi, spiegata l'etimologia del "currùchele" napoletano detto "strummolo", unitamente al fatto che i romani lo chiamavano per la sua connaturata caratteristica "turbo". Nell'antica Grecia il piccolo giocattolo era messo in movimento con uno spago, e se ne faceva durare la rotazione il più a lungo possibile, colpendolo in movimento con straordinaria abilità a mezzo di una frustino pensato espressamente per tale scopo. L'intellettuale greco Callimaco (310 circa - 240 a. C.), e il romano Catone il Censore (234-149 a.C.), lo ritenevano un buon oggetto ludico per bambini, che per converso avrebbero dovuto evitare di familiarizzare con i dadi, sinonimi di gioco d'azzardo. Altri scrittori e poeti come Aristofane (Uccelli, 1465; Pace, 864), Platone (Rep., iv, 436 E), Tibullo (I, 5, 3/ I,4,76) e Virgilio (Aen., vii, 378) hanno nominato la trottola. La maggior parte dei grandi musei, ma anche modeste collezioni, possiedono di questi piccoli giocattoli, che spesso sono stati erroneamente presi per spole. Una serie

di vasi attici del V sec. mostra chiaramente che costituivano il gioco di bambini e bambine; anzi, un paio di volte, è Hermes stesso che vibra la frusta per muovere le trottolo, giacché esse girano con la stessa velocità usata dal dio per muoversi con la rapidità del vento.

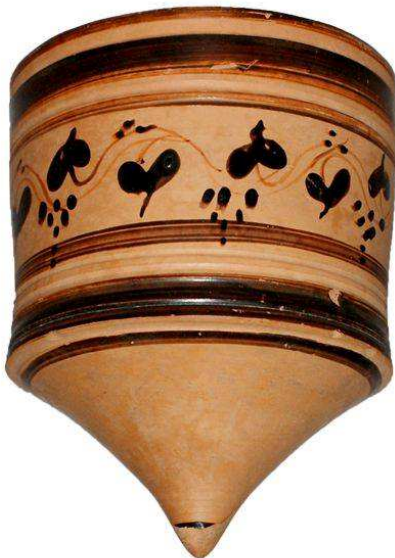
Le rappresentazioni di giocatori di trottolo appartengono tutte al V sec. a. C. In Italia, la piccola "trottolo" prende diversi nomi: "Ciucidda", in Sicilia (Pachino - Siracusa), "Girifalco" in Calabria, "Morrocula" in Sardegna, "Strummola" a Palermo, "Strummolo" a Napoli, "Currulu" in alcuni paesi del Salento, i cui dialetti s'identificano quasi totalmente con la lingua greca arcaica. Quest'ultimo lemma è poi giunto a noi come "Currùchele". Non è difficile immaginare che gli eretresi e i calcidesi - i greci stanziatisi a Ischia e Cuma - gli spartani, e prima di essi i micenei, che pure commerciarono 3.500 anni fa, dalle ns parti, comprese le località di Saturo, Porto Perone e Scoglio del Tonno! la fecero conoscere ai nostri fanciulli locali. Negli scavi dell'antica Troia, Ur, in Mesopotamia (6000 anni fa) e a Pompei, nelle zone dell'Etruria sono venuti alla luce un certo numero di esemplari. Sembra che l'attrezzo ludico sia stato inventato in Mesopotamia e poi diffusosi tra greci, romani ed etruschi, tra i nativi americani, nell'Inghilterra medievale e nel Giappone.

La kylix (pron. "kiùlix", coppa da vino) a figure rosse (480 ca. a.C.) è attribuita al ceramografo greco Douris (italiano: Duride), attivo ad Atene tra il 500 e il 475 a.C. Il manufatto pottorio si trova al Johns Hopkins Archeological Museum, Baltimore (U.S.A.). Si nota chiaramente come il dio greco Hermes, a sinistra, (il Mercurio dei romani, messaggero degli dei e protettore dei ladri) patrono dei giovani e dei "gymnasia" - le palestre - stia iniziando un giovane (a destra) al lancio "d'u currùchele" e gli stia dando consigli su come mantenerne la rotazione con opportuni colpi di frustino tenuto alzato e pronto nella mano destra. Il dio indossa una clamide e il tipico cappello da viaggio. Nella mano destra, come si può osservare, tiene alto un frustino a tre cordoncini, pronto a percuotere la trottolo. Il ragazzo come il dio, appare concentrato con testa e sguardo sulla trottolo e zelante nell'ascoltare le istruzioni della divinità. La sua postura risulta altrettanto vigile e raccolta; egli sembra partecipare alle raccomandazioni del maestro. Il ceramografo cristallizza con maestria l'apprensione del ragazzo in merito al fatto che 'u currùchele possa fermarsi da un momento all'altro. Ce lo indica la sua mano destra protesa e ansiosa verso il basso, in direzione dell'oggetto. Qui sembra che sia lui a raccomandare al dio di non sbagliare la scelta del tempo della "frustata" che dovrà prolungare la rotazione dell'oggetto. Il dio greco col dorso ad angolo quasi retto proteso verso il basso, sembra sicuro del fatto suo e attende il momento opportuno per il colpettino di frusta che prolungherà il movimento rotatorio dell'oggetto. La mano sinistra è poggiata sul ginocchio sinistro. Tutto il corpo è in posizione e pronto alla delicata azione. Sentiamo quasi la voce di Hermes: " 'U mè! Abbàde a ttéje e mmitte uècchie quann'è ca l'à dà 'a bottecèdde c'u frustìne. Ma dòcia-dòce, ce nò 'u currùchele va' jàcchie addò vè spìcche ... E' 'ndise ciò ca te stòche a ddìche?!" Le due figure sono simmetricamente opposte, com'era nello stile rappresentativo dell'epoca, e la base del frustino è il vertice di un pentagono ideale. La scena ha inizio con un doppio ornamento vegetale che sovrasta le figure, mentre 'u currùchele gira in uno spazio delimitato dai due piedi simmetricamente posizionati delle figure (tutto deve essere perfetto, armonico, in ossequio alla perfetta cristallizzazione della vita in uno spazio eterno). Currùchele sono stati ritrovati in molti corredi funerari di bambini aristocratici morti precocemente, oltre che in corso di scavi per portare alla luce santuari in onore del dio (vedi le immagini relative).

Amóre d'attáne

Fačij' 'u currùchele attáne ô curruchelícchie sùve: “Abbàde a ttéje, figghie, 'ddò è' ca te mítte e “'ggíre”... ca stè sèmbè 'nu malevìjërme ca t'à vóle sckaffà 'na 'pezzògne addò te fáče cchiú' mmále!”

" Pezzogne". Dallo spagnolo *apezuñar* = piantare, puntare, fissare nel suolo (di zampe di cavalli che trainavano carichi pesanti). Altro termine equivalente di derivazione simile è "azzùgne". Con la punta di ferro d'u *currúchele* (trottolina di legno), si assestavano due o tre colpi fortissimi a quello che si fermava - *quagghiáve* - per primo nel corso di giochi di gruppo a tempo. Uno dei tanti che con questo giocattolino facevamo per le strada o sui marciapiedi. La trottola di legno era lanciata verso terra, e quindi avviata ai giri, mediante una cordicella - "cuènze" - che si avvolgeva nelle scanalature che si trovano prima della punta di ferro. Esistevano varie tipologie di trottole: 'u *currúchele a ttatterattàtre* (lemma onomatopeico di girare e saltellare sulla mattonella) e 'u *currúchele a ppenndòdde*, cioè con la punta a pennino, il più micidiale in fatto di capacità di penetrazione distruttiva.



F i n i s

Tarentum

**Anno Domini Bis Millesimo Quattuordecim
Decimo Die Mensis Octobris.**

“Disclaimer”: Legge 22 aprile 1941 n. 633.
e successivo consolidamento del testo in data 9 febbraio 2008.
Il presente lavoro appartiene all'autore Enrico Vetrò. Esso non può essere replicato neanche parzialmente senza il suo consenso. Il resto del materiale pubblicato, dove non espressamente indicato, è copyright dei rispettivi legittimi proprietari, e ha il solo scopo di recensione/divulgazione. Lo scrivente si rende disponibile a rettifiche di qualsivoglia natura, qualora si ravvisassero omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.